

QUAESTIO 45
DE MODO EMANATIONIS RERUM
A PRIMO PRINCIPIO

Deinde quaeritur de modo emanationis rerum a primo principio, qui dicitur creatio. De qua quaeruntur octo. Primo, quid sit creatio. Secundo, utrum Deus possit aliquid creare. Tertio, utrum creatio sit aliquod ens in rerum natura. Quarto, cui competit creari. Quinto, utrum solius Dei sit creare. Sexto, utrum commune sit toti Trinitati, aut proprium alicuius personae. Septimo, utrum vestigium aliquod Trinitatis sit in rebus creatis. Octavo, utrum opus creationis admisceatur in operibus naturae et voluntatis.

Articulus I

Utrum creare sit ex nihilo aliquid facere

Ad primum sic proceditur. Videtur quod creare non sit ex nihilo aliquid facere.

1. Dicit enim Augustinus, Contra adv. [1,23], *facere est quod omnino non erat, creare vero est ex eo quod iam erat educendo aliquid constituere.*

2. Praeterea, nobilitas actionis et motus ex terminis consideratur. Nobilior igitur est actio quae ex bono in bonum est, et ex ente in ens, quam quae est ex nihilo in aliquid. Sed creatio videtur esse nobilissima actio, et prima inter omnes actiones. Ergo non est ex nihilo in aliquid, sed magis ex ente in ens.

3. Praeterea, haec praepositio ex importat habitudinem alicuius causae, et maxime materialis; sicut cum dicimus quod statua fit ex aere. Sed nihil non potest esse materia entis, nec aliquo modo causa eius. Ergo creare non est ex nihilo aliquid facere.

Sed contra est quod super illud Gen. 1 [1], *in principio creavit Deus caelum* etc., dicit Glossa [ord.] quod *creare est aliquid ex nihilo facere.*

Respondeo dicendum quod, sicut supra [q. 44 a. 2] dictum est, non solum oportet considerare emanationem alicuius entis particularis ab aliquo particulari agente, sed etiam emanationem totius entis a causa universali, quae est Deus, et hanc quidem emanationem designamus nomine creationis. Quod autem procedit secundum emanationem particularem, non praesupponitur emanationi, sicut, si generatur

QUESTIONE 45
IL MODO DI DERIVARE
DELLE COSE DAL PRIMO PRINCIPIO

Trattiamo ora del modo in cui le cose derivano dalla prima causa: vale a dire della creazione. In proposito poniamo otto quesiti: 1. Che cos'è la creazione? 2. Dio può creare? 3. La creazione è un'entità reale? 4. Quali cose possono essere create? 5. Creare appartiene solo a Dio? 6. È opera di tutta la Trinità, o appartiene esclusivamente a una sola persona? 7. Nelle realtà create c'è un vestigio della Trinità? 8. Nelle opere dipendenti dalla natura e dalla volontà si cela un atto creativo?

Articolo I

Creare è fare dal nulla?

Sembra di no. Infatti:

1. Insegna Agostino: «Fare si dice a proposito di ciò che assolutamente non esisteva, creare invece è costituire una cosa traendola da ciò che già esisteva».

2. La nobiltà di un'azione o di un moto viene considerata in base ai rispettivi termini. Ora, l'azione che va dal bene al bene, e da un ente a un altro ente, è più nobile di quella che dal nulla porta a qualcosa. D'altra parte la creazione si presenta come l'azione più alta e fondamentale fra tutte le operazioni [transitive]. Quindi non può consistere [nel passaggio] dal nulla a qualcosa, ma piuttosto da un essere a un altro essere.

3. La preposizione *ex* [di o da] indica un rapporto di causa, e precisamente di causa materiale: come quando diciamo che una statua è fatta *ex*, cioè di bronzo. Ma *il nulla* non può essere materia di un ente, né causa di esso in qualsiasi altro modo. Quindi creare non è fare qualcosa dal nulla.

In contrario: a proposito del passo di *Gen: In principio Dio creò il cielo*, la *Glossa* dice: «Creare è fare qualcosa dal nulla».

Risposta: come si è detto sopra, non si deve considerare soltanto l'emanazione di un essere particolare da una causa determinata, ma anche l'emanazione di tutto l'essere dalla causa universale che è Dio: e questa emanazione la designiamo col nome di creazione. Ora, quanto procede secondo un'emanazione particolare non preesiste all'emanazione stessa: se p. es. un

homo, non fuit prius homo, sed homo fit ex non homine, et album ex non albo. Unde, si consideretur emanatio totius entis universalis a primo principio, impossibile est quod aliquod ens praesupponatur huic emanationi. Idem autem est nihil quod nullum ens. Sicut igitur generatio hominis est ex non ente quod est non homo, ita creatio, quae est emanatio totius esse, est ex non ente quod est nihil.

Ad primum ergo dicendum quod Augustinus aequivoce utitur nomine creationis, secundum quod creari dicuntur ea quae in melius reformantur, ut cum dicitur aliquis creari in episcopum. Sic autem non loquimur hic de creatione, sed sicut dictum est [in co.].

Ad secundum dicendum quod mutationes accipiunt speciem et dignitatem non a termino a quo, sed a termino ad quem. Tanto ergo perfectior et prior est aliqua mutatio, quanto terminus ad quem illius mutationis est nobilior et prior; licet terminus a quo, qui opponitur termino ad quem, sit imperfectior. Sicut generatio simpliciter est nobilior et prior quam alteratio, propter hoc quod forma substantialis est nobilior quam forma accidentalis, tamen privatio substantialis formae, quae est terminus a quo in generatione, est imperfectior quam contrarium, quod est terminus a quo in alteratione. Et similiter creatio est perfectior et prior quam generatio et alteratio, quia terminus ad quem est tota substantia rei. Id autem quod intelligitur ut terminus a quo, est simpliciter non ens.

Ad tertium dicendum quod, cum dicitur aliquid ex nihilo fieri, haec praepositio ex non designat causam materiale, sed ordinem tantum; sicut cum dicitur, ex mane fit meridies, idest, post mane fit meridies. Sed intelligendum est quod haec praepositio ex potest includere negationem importatam in hoc quod dico nihil, vel includi ab ea. Si primo modo, tunc ordo remanet affirmatus, et ostenditur ordo eius, quod est ad non esse praecedens. Si vero negatio includat praepositionem, tunc ordo negatur, et est sensus, fit ex nihilo, idest non fit ex aliquo; sicut si dicatur, iste loquitur de nihilo, quia non loquitur de aliquo. Et utroque modo verificatur, cum dicitur ex nihilo aliquid fieri. Sed primo modo, haec praepositio ex importat ordinem, ut dictum est, secundo modo, importat habitudinem causae materialis, quae negatur.

uomo viene generato, è segno che quell'uomo prima non esisteva, ma che è stato prodotto [a partire] da ciò che prima non era un uomo, come una cosa diventa bianca a partire da un soggetto che prima non era bianco. Se quindi consideriamo l'emanazione di tutto l'essere universale dalla prima causa, è impossibile pensare che vi sia un ente presupposto a questa causalità. Ora, il nulla è la stessa cosa che nessun ente. Come dunque la generazione di un uomo inizia da quel non-ente che è il non-uomo, così la creazione, che è l'emanazione di tutto l'essere, inizia da quel non-ente che è il nulla.

Soluzione delle difficoltà: 1. Agostino qui prende il termine creazione in senso improprio, usando il verbo *creare* per indicare che una cosa viene cambiata in meglio, come quando si dice che uno è *creato vescovo*. Ma qui non parliamo di creazione in questo senso, bensì in quello indicato.

2. Le mutazioni ricevono natura e dignità non dal termine di partenza, ma da quello di arrivo. Un moto perciò sarà tanto più perfetto e nobile quanto più nobile e alto è il termine verso cui tende; per quanto il termine di partenza, contrapposto a quello di arrivo, sia più imperfetto. Così la generazione di per sé è più nobile e più fondamentale dell'alterazione, per il fatto che la forma sostanziale è più che la forma accidentale: ciò nonostante la mancanza della forma sostanziale, che nella generazione è il termine di partenza, è qualcosa di più imperfetto del corrispondente termine di partenza dell'alterazione. E così pure la creazione è un'operazione più perfetta e più alta della generazione e dell'alterazione, dato che il suo termine di arrivo è l'intera sostanza della cosa. Ciò che invece è inteso come termine di partenza in realtà non esiste.

3. Quando si dice che una cosa è fatta dal nulla, la preposizione *ex* [di o da] sta a indicare non la causa materiale, ma il solo ordine: come quando si dice che *dalla mattina si va facendo mezzogiorno, cioè dopo la mattina viene il mezzogiorno*. Tuttavia si osservi che la preposizione *da* o include la negazione espressa nel termine *nulla* [p. es.: *dal non essere*], oppure viene a sua volta inclusa dalla negazione stessa [p. es.: *non da un essere*]. Nel primo caso dunque resta affermato l'ordine, e si esprime il rapporto al non essere precedente. Se invece la negazione include la preposizione, allora l'ordine viene

trascurato, e l'espressione: *è fatto dal nulla ha questo senso: non è fatto di [o da] qualcosa; come se uno dicesse: costui parla di nulla, perché non parla di qualcosa. Ora, in tutti e due i modi è vero che creare è fare qualcosa dal nulla. Ma nel primo caso la preposizione da indica ordine, come si è detto; nel secondo invece indica la causa materiale, che viene negata.*

Articulus 2

Utrum Deus possit aliquid creare

Ad secundum sic proceditur. Videtur quod Deus non possit aliquid creare.

1. Quia secundum philosophum, 1 Phys. [4,2], antiqui philosophi acceperunt ut communem conceptionem animi, ex nihilo nihil fieri. Sed potentia Dei non se extendit ad contraria primorum principiorum; utpote quod Deus faciat quod totum non sit maius sua parte, vel quod affirmatio et negatio sint simul vera. Ergo Deus non potest aliquid ex nihilo facere, vel creare.

2. Praeterea, si creare est aliquid ex nihilo facere, ergo creari est aliquid fieri. Sed omne fieri est mutari. Ergo creatio est mutatio. Sed omnis mutatio est ex subiecto aliquo, ut patet per definitionem motus, nam motus est *actus existentis in potentia* [Phys. 3,1-2]. Ergo est impossibile aliquid a Deo ex nihilo fieri.

3. Praeterea, quod factum est, necesse est aliquando fieri. Sed non potest dici quod illud quod creatur, simul fiat et factum sit, quia in permanentibus, quod fit, non est, quod autem factum est, iam est; simul ergo aliquid esset et non esset. Ergo, si aliquid fit, fieri eius praecedit factum esse. Sed hoc non potest esse, nisi praexistat subiectum in quo sustentetur ipsum fieri. Ergo impossibile est aliquid fieri ex nihilo.

4. Praeterea, infinitam distantiam non est pertransire. Sed infinita distantia est inter ens et nihil. Ergo non contingit ex nihilo aliquid fieri.

Sed contra est quod dicitur Gen. 1 [1], *in principio creavit Deus caelum et terram.*

Respondeo dicendum quod non solum non est impossibile a Deo aliquid creari, sed necesse est ponere a Deo omnia creata esse, ut ex praemissis habetur. Quicumque enim facit aliquid ex aliquo, illud ex quo facit

Articolo 2

Dio può creare qualcosa?

Sembra di no. Infatti:

1. Come riferisce Aristotele, i primi filosofi ritenevano come verità universalmente accettata da tutti che dal nulla non si produce nulla. Ora, la potenza di Dio non si estende fino ad attuare cose contrarie ai primi principi: p. es. Dio non potrebbe fare che il tutto non sia maggiore della parte, o che l'affermazione e la negazione [di una data cosa] siano ugualmente vere. Quindi Dio non può fare una cosa dal nulla, cioè creare.

2. Se creare è fare qualcosa dal nulla, essere creato è un certo essere fatto o divenire. Ma ogni divenire è mutare. Quindi la creazione è una mutazione. Ma ogni mutazione appartiene a un soggetto, come appare dalla definizione del moto: il moto è *l'atto di un ente che è in potenza*. Perciò non è possibile che Dio faccia una cosa dal nulla.

3. Ciò che è stato fatto è necessario che una volta sia stato in divenire. Ma non si può dire che nello stesso istante la creatura venga fatta e sia già fatta: poiché una sostanza che è in divenire non esiste ancora, mentre quella che è stata fatta esiste già; altrimenti nello stesso istante una cosa esisterebbe e non esisterebbe. Se dunque una cosa viene fatta, il suo venir fatta precede l'essere già fatta. Ma ciò non è possibile se non preesiste un soggetto nel quale si operi il divenire stesso. Quindi è impossibile che una cosa sia fatta dal nulla.

4. Non si può percorrere una distanza infinita. Ma tra l'essere e il nulla c'è una distanza infinita. Quindi non è possibile che una cosa venga prodotta dal nulla.

In contrario: è detto in *Gen: In principio Dio creò il cielo e la terra.*

Risposta: non solo non è impossibile che Dio crei qualcosa, ma è necessario affermare che tutte le cose sono state create da Dio, come risulta da quanto precede. Infatti chi produce

praesupponitur actioni eius, et non produci-
tur per ipsam actionem, sicut artifex operatur
ex rebus naturalibus, ut ex ligno et aere, quae
per artis actionem non causantur, sed
causantur per actionem naturae. Sed et ipsa
natura causat res naturales quantum ad for-
mam, sed praesupponit materiam. Si ergo
Deus non ageret nisi ex aliquo praesuppo-
sito, sequeretur quod illud praesuppositum
non esset causatum ab ipso. Ostensum est
autem supra [q. 44 aa. 1-2] quod nihil potest
esse in entibus quod non sit a Deo, qui est
causa universalis totius esse. Unde necesse
est dicere quod Deus ex nihilo res in esse
producit.

Ad primum ergo dicendum quod antiqui
philosophi, sicut supra [q. 44 a. 2] dictum
est, non consideraverunt nisi emanationem
effectuum particularium a causis particula-
ribus, quas necesse est praesupponere ali-
quid in sua actione, et secundum hoc erat
eorum communis opinio, ex nihilo nihil fieri.
Sed tamen hoc locum non habet in prima
emanatione ab universali rerum principio.

Ad secundum dicendum quod creatio non
est mutatio nisi secundum modum intelli-
gendi tantum. Nam de ratione mutationis est,
quod aliquid idem se habeat aliter nunc et
prius, nam quandoque est idem ens actu,
aliter se habens nunc et prius, sicut in mo-
tibus secundum quantitatem et qualitatem et
ubi; quandoque vero est idem ens in potentia
tantum, sicut in mutatione secundum sub-
stantiam, cuius subiectum est materia. Sed in
creatione, per quam produci-
tur tota sub-
stantia rerum, non potest accipi aliquid idem
aliter se habens nunc et prius, nisi secundum
intellectum tantum; sicut si intelligatur ali-
qua res prius non fuisse totaliter, et postea
esse. Sed cum actio et passio conveniant in
substantia motus, et differant solum secun-
dum habitudines diversas, ut dicitur in 3
Phys. [3,5], oportet quod, subtracto motu,
non remaneant nisi diversae habitudines in
creante et creato. Sed quia modus signi-
ficandi sequitur modum intelligendi, ut dic-
tum est [q. 13 a. 1], creatio significatur per
modum mutationis, et propter hoc dicitur
quod creare est ex nihilo aliquid facere.
Quamvis facere et fieri magis in hoc conven-
iant quam mutare et mutari, quia facere et
fieri important habitudinem causae ad effec-

una cosa da un'altra non produce, con la sua
operazione, quanto è presupposto dall'opera-
zione stessa: come l'artigiano opera con i
prodotti della natura, p. es. con il legno e col
rame, che non sono causati dall'operazione
dell'arte, ma dalla natura. E la stessa natura
produce le cose naturali solo quanto alla forma,
ma presuppone la materia. Se dunque Dio
non potesse operare senza qualche presup-
posto, ne verrebbe che quel presupposto non
sarebbe causato da lui. Invece sopra si è
dimostrato che nulla può esistere nella realtà
che non sia creato da Dio, il quale è la causa
universale di tutto l'essere. Quindi è necessario
affermare che Dio produce le cose dal nulla.

Soluzione delle difficoltà: 1. I primi filosofi,
come si è già detto, non consideravano altro che
la derivazione di determinati effetti dalle loro
cause particolari, le quali necessariamente pre-
suppongono qualcosa alla loro azione: per
questo si aveva tra loro la comune persuasione
che dal nulla non deriva nulla. Ma l'assioma
non è al suo posto quando si tratta della prima
emanazione della realtà dal primo principio
universale delle cose.

2. La creazione è una mutazione solo secondo il
nostro modo di intendere. E in realtà il concetto
di mutamento implica che una stessa cosa si
trovi a un certo momento in condizioni diverse
da quelle di prima: infatti talora è un identico
essere attuale che viene a trovarsi successiva-
mente in condizioni diverse, come nelle muta-
zioni di quantità, di qualità e di luogo; altre volte
invece l'essere identico è solo potenziale, come
nelle mutazioni sostanziali, il cui soggetto è la
materia. Ma nella creazione, per mezzo della
quale si produce l'intera sostanza dell'essere,
non è possibile determinare qualcosa che a un
dato momento possa trovarsi in condizioni
diverse da quelle di prima se non per un gioco
della nostra intelligenza: come se uno suppo-
nesse che una data cosa, prima non esistente af-
fatto, venga all'esistenza in un secondo mo-
mento. Ma poiché l'azione e la passione si iden-
tificano nell'unica realtà del moto o mutazione,
e differiscono soltanto per le opposte relazioni,
come dice Aristotele, se togliamo il moto non
troveremo nel Creatore e nella creatura altro che
relazioni diverse. – Ma dato che il modo di
esprimersi segue il modo di intendere, come già
si disse, la creazione viene espressa alla maniera
delle mutazioni, e per questo si dice che creare è

tum et effectus ad causam, sed mutationem ex consequenti.

Ad tertium dicendum quod in his quae fiunt sine motu, simul est fieri et factum esse, sive talis factio sit terminus motus, sicut illuminatio (nam simul aliquid illuminatur et illuminatum est); sive non sit terminus motus, sicut simul formatur verbum in corde et formatum est. Et in his, quod fit, est, sed cum dicitur fieri, significatur ab alio esse, et prius non fuisse. Unde, cum creatio sit sine motu, simul aliquid creatur et creatum est.

Ad quartum dicendum quod obiectio illa procedit ex falsa imaginatione, ac si sit aliquod infinitum medium inter nihilum et ens, quod patet esse falsum. Procedit autem falsa haec imaginatio ex eo quod creatio significatur ut quaedam mutatio inter duos terminos existens.

Articulus 3

Utrum creatio sit aliquid in creatura

Ad tertium sic proceditur. Videtur quod creatio non sit aliquid in creatura.

1. Sicut enim creatio passive accepta attribuitur creaturae, ita creatio active accepta attribuitur Creatori. Sed creatio active accepta non est aliquid in Creatore, quia sic sequeretur quod in Deo esset aliquid temporale. Ergo creatio passive accepta non est aliquid in creatura.

2. Praeterea, nihil est medium inter Creatorem et creaturam. Sed creatio significatur ut medium inter utrumque, non enim est Creator, cum non sit aeterna; neque creatura, quia oporteret eadem ratione aliam ponere creationem qua ipsa crearetur, et sic in infinitum. Creatio ergo non est aliquid.

3. Praeterea, si creatio est aliquid praeter substantiam creatam, oportet quod sit accidens eius. Omne autem accidens est in subiecto. Ergo res creata esset subiectum creationis. Et sic idem esset subiectum creationis et terminus. Quod est impossibile, quia subiectum

fare qualcosa dal nulla. Però in questo caso *fare* ed *essere fatto* sono termini più adatti che *mutare* ed *essere mutato*, poiché fare ed essere fatto esprimono direttamente la relazione della causa al suo effetto e dell'effetto alla causa, e solo indirettamente implicano l'idea di mutazione.

3. Per quanto viene prodotto senza [le fasi successive del] moto, venire fatto ed essere già fatto sono tutt'uno: sia che la produzione si presenti quale termine di un moto, come l'illuminazione (infatti un oggetto è illuminato nello stesso istante in cui viene illuminato), sia che non si presenti come termine di un moto: come, ad es., un verbo mentale, nell'istante in cui si forma, è già formato. E in tali casi ciò che viene fatto [semplicemente] è; ma quando si dice che viene fatto si vuol dire che deriva da altro, e che prima non esisteva. Siccome quindi la creazione avviene senza moto, una cosa, nel medesimo istante in cui viene creata, è già creata.

4. La difficoltà deriva da una falsa supposizione, come se tra il nulla e l'ente ci fosse realmente di mezzo un infinito: il che è evidentemente falso. E questa fallace supposizione nasce dal fatto che si parla della creazione come se fosse un passaggio da un termine a un altro.

Articolo 3

La creazione è un'entità reale nelle creature?

Sembra di no. Infatti:

1. La creazione al passivo è attribuita alla creatura, come la passione all'attivo è attribuita al Creatore. Ma la creazione all'attivo non è un'entità reale nel Creatore: perché altrimenti ne seguirebbe che in Dio vi è qualcosa di temporale. Quindi anche la creazione al passivo non è un qualcosa nelle creature.

2. Tra Creatore e creatura non ci sono intermediari. Ma nel parlare della creazione ci si esprime come se questa fosse un qualcosa di intermedio tra l'uno e l'altra: infatti essa non è il Creatore, non essendo eterna, e neppure è una creatura, perché allora per lo stesso motivo bisognerebbe ammettere un'altra creazione per mezzo della quale fosse creata; e così all'infinito. Quindi la creazione non è qualcosa di reale.

3. Se la creazione è qualcosa di diverso dalla sostanza creata, bisogna che sia un suo accidente. Ma ogni accidente esiste nel suo soggetto. Quindi la realtà creata sarebbe il soggetto della

prius est accidente, et conservat accidens; terminus autem posterius est actione et passione cuius est terminus, et eo existente cessat actio et passio. Igitur ipsa creatio non est aliqua res.

Sed contra, maius est fieri aliquid secundum totam substantiam, quam secundum formam substantialem vel accidentalem. Sed generatio simpliciter vel **secundum quid**, qua fit aliquid secundum formam substantialem vel accidentalem, est aliquid in generato. Ergo multo magis creatio, qua fit aliquid secundum totam substantiam, est aliquid in creato.

Respondeo dicendum quod creatio ponit aliquid in creato secundum relationem tantum. Quia quod creatur, non fit per motum vel per mutationem. Quod enim fit per motum vel mutationem, fit ex aliquo praesistente, quod quidem contingit in productionibus particularibus aliquorum entium; non autem potest hoc contingere in productione totius esse a causa universalis omnium entium, quae est Deus. Unde Deus, creando, producit res sine motu. Subtracto autem motu ab actione et passione, nihil remanet nisi relatio, ut dictum est [a. 2 ad 2]. Unde relinquatur quod creatio in creatura non sit nisi relatio quaedam ad Creatorem, ut ad principium sui esse; sicut in passione quae est cum motu, importatur relatio ad principium motus.

Ad primum ergo dicendum quod creatio active significata significat actionem divinam, quae est eius essentia cum relatione ad creaturam. Sed relatio in Deo ad creaturam non est realis, sed secundum rationem tantum. Relatio vero creaturae ad Deum est relatio realis, ut supra [q. 13 a. 7] dictum est, cum de divinis nominibus ageretur.

Ad secundum dicendum quod, quia creatio significatur ut mutatio, sicut dictum est [a. 2 ad 2]; mutatio autem media quodammodo est inter movens et motum, ideo etiam creatio significatur ut media inter Creatorem et creaturam. Tamen creatio passive accepta est in creatura, et est creatura. Neque tamen oportet quod alia creatione creetur, quia relationes, cum hoc ipsum quod sunt, ad aliquid dicantur, non referuntur per aliquas alias relationes, sed per seipsas; sicut etiam supra [q. 42 a. 1 ad 4] dictum est, cum de aequalitate personarum ageretur.

Ad tertium dicendum quod creationis, secun-

creazione. E così una stessa cosa sarebbe soggetto e termine della creazione. Cosa impossibile, perché il soggetto è prima dell'accidente e sostiene l'accidente, e d'altra parte il termine è posteriore all'operazione di cui è termine; e quando esso è raggiunto, cessa l'operazione. Quindi la creazione non è qualcosa di reale.

In contrario: è più difficile produrre tutta la sostanza di una cosa che produrre la sola sua forma sostanziale o accidentale. Ora, la generazione vera e propria o quella impropria, mediante le quali una cosa viene generata secondo la forma sostanziale o la forma accidentale, sono un'entità [reale] nel soggetto che viene generato. Quindi con molta maggior ragione la creazione, per mezzo della quale una cosa viene a essere prodotta in tutta la sua sostanza, è una vera entità nella creatura.

Risposta: la creazione pone qualcosa nella realtà creata soltanto secondo la categoria della relazione: poiché ciò che è creato non viene prodotto per mezzo di un moto o di una mutazione. Infatti ciò che viene prodotto per mezzo di un moto o di una trasmutazione viene fatto con qualcosa di preesistente: il che avviene nelle produzioni particolari di determinati enti; ma ciò non può avvenire nella produzione di tutto l'essere da parte della causa universale di tutti gli enti, che è Dio. Quindi Dio, nel creare, produce le cose senza moto. Ma se da un'operazione vista all'attivo o al passivo togliamo il moto, non rimane che una relazione, come si è detto. Resta dunque stabilito che la creazione nelle creature non è altro che una certa relazione verso il Creatore, in quanto è la causa del loro essere; come in un effetto verificatosi mediante la mutazione viene a determinarsi un rapporto con la causa di tale mutamento.

Soluzione delle difficoltà: 1. Per creazione attiva si intende l'azione di Dio, che è poi la sua essenza, con in più una relazione verso la creatura. Ma questo rapporto alla creatura in Dio non è reale, ma solo di ragione. Invece la relazione delle creature a Dio è reale, come si è detto sopra trattando dei nomi di Dio.

2. Si è visto che la creazione è [da noi] concepita come una mutazione, e la mutazione è in qualche modo tramite tra chi muove e ciò che viene mosso: per questo anche la creazione viene concepita come se fosse un tramite fra il Creatore e la creatura. Sta il fatto però che la creazione presa al passivo esiste realmente nella creatura,

dum quod significatur ut mutatio, creatura est terminus, sed secundum quod vere est relatio, creatura est eius subiectum, et prius ea in esse, sicut subiectum accidente. Sed habet quandam rationem prioritatis ex parte obiecti ad quod dicitur, quod est principium creaturae. Neque tamen oportet quod, quandiu creatura sit, dicatur creari, quia creatio importat habitudinem creaturae ad Creatorem cum quadam novitate seu incoptione.

Articulus 4

Utrum creari sit proprium compositorum et subsistentium

Ad quartum sic proceditur. Videtur quod creari non sit proprium compositorum et subsistentium.

1. Dicitur enim in libro De causis [4], *prima rerum creatarum est esse*. Sed esse rei creatae non est subsistens. Ergo creatio proprie non est subsistentis et compositi.

2. Praeterea, quod creatur est ex nihilo. Composita autem non sunt ex nihilo, sed ex suis componentibus. Ergo compositis non convenit creari.

3. Praeterea, illud proprie producitur per primam emanationem, quod supponitur in secunda, sicut res naturalis per generationem naturalem, quae supponitur in operatione artis. Sed illud quod supponitur in generatione naturali, est materia. Ergo materia est quae proprie creatur, et non compositum.

Sed contra est quod dicitur Gen. 1 [1], *in principio creavit Deus caelum et terram*. Caelum autem et terra sunt res compositae subsistentes. Ergo horum proprie est creatio.

Respondeo dicendum quod creari est quoddam fieri, ut dictum est [a. 2 ad 2]. Fieri autem ordinatur ad esse rei. Unde illis proprie convenit fieri et creari, quibus convenit esse.

ed è una creatura. Ma non è necessario che essa venga creata mediante un'altra creazione: poiché le relazioni, dicendo ordine a qualcosa in forza del loro essere stesso, non si riferiscono per mezzo di altre relazioni, ma per mezzo di se medesime; come si disse anche sopra, trattando dell'uguaglianza delle persone divine.

3. La creazione, concepita [impropriamente] come mutazione, ha nella creatura il suo termine; ma in quanto è realmente una relazione, trova nella creatura il proprio soggetto e quindi, nell'ordine reale e ontologico, la creatura precede la creazione stessa, come un soggetto precede i propri accidenti. La creazione però conserva una certa priorità [rispetto alla creatura] se consideriamo l'oggetto a cui si riferisce, che è il principio della creatura. E tuttavia non è necessario pensare che la creatura venga creata per tutto il tempo della sua esistenza: infatti la creazione dice relazione della creatura al Creatore, ma unita all'idea di novità o inizio.

Articolo 4

Essere creato è proprio dei composti e dei sussistenti?

Sembra di no. Infatti:

1. Nel *De Causis* si dice: «La prima fra le realtà create è l'essere». Ma l'esistenza della realtà creata non è qualcosa di sussistente. Quindi l'essere creato non appartiene in modo esclusivo agli enti sussistenti e composti.

2. Ciò che è creato viene dal nulla. Ma i composti non vengono dal nulla, bensì dai loro componenti. Quindi non è ai composti che si addice di essere creati.

3. Nella prima emanazione propriamente viene prodotto ciò che nella seconda è presupposto: come i prodotti naturali vengono dalla natura, e poi formano a loro volta il presupposto all'operazione dell'arte. Ma alle produzioni della natura è presupposta la materia. Quindi è propriamente la materia ciò che viene creato, non il composto.

In contrario: è detto in *Gen: In principio Dio creò il cielo e la terra*. Ma il cielo e la terra sono realtà composte e sussistenti. Quindi ad esse propriamente conviene di essere create.

Risposta: si è già detto che venire creato è un modo di divenire. Ora, ogni divenire tende a dare l'esistenza a una cosa. Quindi sia il divenire che l'essere creato appartengono propriamente

Quod quidem convenit proprie subsistentibus, sive sint simplicia, sicut substantiae separatae; sive sint composita, sicut substantiae materiales. Illi enim proprie convenit esse, quod habet esse; et hoc est subsistens in suo esse. Formae autem et accidentia, et alia huiusmodi, non dicuntur entia quasi ipsa sint, sed quia eis aliquid est; ut albedo ea ratione dicitur ens, quia ea subiectum est album. Unde, secundum philosophum [Met. 6,1,3], accidens magis proprie dicitur entis quam ens. Sicut igitur accidentia et formae, et huiusmodi, quae non subsistunt, magis sunt coexistentia quam entia; ita magis debent dici concreta quam creata. Proprie vero creata sunt subsistentia.

Ad primum ergo dicendum quod, cum dicitur, prima rerum creatarum est esse, ly esse non importat subiectum creatum; sed importat propriam rationem obiecti creationis. Nam ex eo dicitur aliquid creatum, quod est ens, non ex eo quod est hoc ens, cum creatio sit emanatio totius esse ab ente universalis, ut dictum est [a. 1]. Et est similis modus loquendi, sicut si diceretur quod primum visibile est color, quamvis illud quod proprie videtur, sit coloratum.

Ad secundum dicendum quod creatio non dicit constitutionem rei compositae ex principiis praesistentibus, sed compositum sic dicitur creari, quod simul cum omnibus suis principiis in esse producitur.

Ad tertium dicendum quod ratio illa non probat quod sola materia creetur; sed quod materia non sit nisi ex creatione. Nam creatio est productio totius esse, et non solum materiae.

a quelle cose a cui spetta di esistere. E ciò a rigore spetta agli enti sussistenti: siano essi semplici, come le sostanze separate, o composti, come le sostanze corporee. Infatti esistere, propriamente, conviene solo a ciò che ha l'esistenza: che è quanto dire a ciò che sussiste nel proprio essere. Invece le forme, gli accidenti e le altre cose del genere sono chiamati enti non nel senso che essi stessi abbiano l'essere, ma perché per mezzo di essi qualcosa viene a essere [in un modo o nell'altro]: come la bianchezza è detta ente perché per mezzo di essa una sostanza è bianca. Quindi, al dire di Aristotele, l'accidente a tutto rigore non dovrebbe essere chiamato *ente*, ma [cosa] *dell'ente*. Quindi, come gli accidenti, le forme e le altre realtà che non sussistono sono piuttosto coesistenti che enti, così vanno detti piuttosto concreti che creati. Invece le realtà che propriamente vengono create sono quelle sussistenti.

Soluzione delle difficoltà: 1. Quando si afferma: «La prima fra le realtà create è l'essere», il termine *essere* non indica una creatura determinata, ma il carattere proprio sotto il quale la creazione raggiunge il suo oggetto. Infatti una cosa è detta creata per il fatto che è ente [o che esiste], non per il fatto che è tale ente [mediante una data essenza o qualità]: poiché la creazione è l'emanazione di tutto l'essere dall'ente universale, come si è spiegato. Quindi quell'espressione è simile a quella di chi dicesse: *la prima cosa che si vede è il colore*, sebbene ciò che propriamente vediamo sia *l'oggetto colorato*.

2. La creazione non sta a indicare il costituirsi del composto mediante principi preesistenti, ma si dice che il composto è creato per il fatto che esso viene portato all'esistenza assieme a tutti i principi [che lo compongono].

3. Il ragionamento non prova che viene creata soltanto la materia, ma che la materia esiste solo per creazione. Infatti la creazione è la produzione non della sola materia, ma di tutto l'essere.

Articulus 5 Utrum solius Dei sit creare

Ad quintum sic proceditur. Videtur quod non solius Dei sit creare.

1. Quia secundum philosophum [Meteor. 4,3,1; De an. 2,4,2], perfectum est quod potest sibi simile facere. Sed creaturae immate-

Articolo 5 Creare appartiene esclusivamente a Dio?

Sembra di no. Infatti:

1. Secondo Aristotele è *perfetto* ciò che può fare qualcosa di somigliante a se stesso. Ora, le creature immateriali sono più perfette delle creature corporee, le quali [tuttavia] possono

riales sunt perfectiores creaturis materialibus, quae faciunt sibi simile, ignis enim generat ignem, et homo generat hominem. Ergo substantia immaterialis potest facere substantiam sibi similem. Sed substantia immaterialis non potest fieri nisi per creationem, cum non habeat materiam ex qua fiat. Ergo aliqua creatura potest creare.

2. Praeterea, quanto maior est resistentia ex parte facti, tanto maior virtus requiritur in faciente. Sed plus resistit contrarium quam nihil. Ergo maioris virtutis est aliquid facere ex contrario, quod tamen creatura facit; quam aliquid facere ex nihilo. Multo magis igitur creatura hoc facere potest.

3. Praeterea, virtus facientis consideratur secundum mensuram eius quod fit. Sed ens creatum est finitum, ut supra [q. 7 aa. 2-4] probatum est, cum de Dei infinitate ageretur. Ergo ad producendum per creationem aliquid creatum, non requiritur nisi virtus finita. Sed habere virtutem finitam non est contra rationem creaturae. Ergo non est impossibile creaturam creare.

Sed contra est quod Augustinus dicit, in 3 De Trin. [8], quod neque boni neque mali angeli possunt esse creatores alicuius rei. Multo minus igitur aliae creaturae.

Respondeo dicendum quod satis apparet in primo aspectu, secundum praemissa [a. 1; q. 44 aa. 1-2], quod creare non potest esse propria actio nisi solius Dei. Oportet enim universaliores effectus in universaliores et priores causas reducere. Inter omnes autem effectus, universalissimum est ipsum esse. Unde oportet quod sit proprius effectus primae et universalissimae causae, quae est Deus. Unde etiam dicitur libro De causis [3,9], quod neque intelligentia vel anima nobilis dat esse, nisi in quantum operatur operatione divina. Producere autem esse absolute, non in quantum est hoc vel tale, pertinet ad rationem creationis. Unde manifestum est quod creatio est propria actio ipsius Dei. Contingit autem quod aliquid participet actionem propriam alicuius alterius, non virtute propria, sed instrumentaliter, in quantum agit in virtute alterius; sicut aer per virtutem ignis habet calefacere et ignire. Et secundum hoc, aliqui opinati sunt quod, licet creatio sit propria actio universalis causae, tamen aliqua inferiorum causarum in quantum agit in virtute primae causae, potest creare. Et sic posuit Avicenna [Met. tract. 9,4] quod pri-

generare cose somiglianti a se stesse: infatti il fuoco genera il fuoco e l'uomo genera un altro uomo. Quindi una sostanza immateriale [un angelo] può produrre un'altra sostanza immateriale che le sia simile. Ma una sostanza immateriale non può essere prodotta che per creazione, poiché manca in essa la materia dalla quale possa essere prodotta. Quindi qualche creatura può creare.

2. Quanto maggiore è la resistenza da parte di ciò che viene prodotto, tanto maggiore potenza si richiede in chi opera. Ora, il contrario oppone certo maggiore resistenza che il nulla. Quindi è opera di maggior potenza fare qualcosa da un contrario, il che tuttavia le creature fanno, che non il produrre qualcosa dal nulla. Con più ragione dunque le creature potranno fare anche quest'ultima cosa.

3. La potenza di chi opera viene misurata dalla cosa prodotta. Ora, l'essere creato è una realtà finita, come si è dimostrato trattando dell'infinità di Dio. Quindi, per produrre mediante la creazione una cosa creata, non si richiede che una potenza finita. Ma avere una potenza finita non è incompatibile con il concetto di creatura. Quindi non è impossibile che una creatura crei.

In contrario: Agostino dice che né gli angeli buoni né quelli cattivi possono essere creatori di qualcosa. Molto meno quindi le altre creature.

Risposta: stando a quanto si è detto, è abbastanza evidente a prima vista che l'atto creativo è un'azione propria soltanto di Dio. In realtà è necessario riferire gli effetti più universali alle cause prime e più universali. Ma tra tutti gli effetti il più universale è lo stesso essere. Quindi bisogna che questo sia effetto esclusivo della prima e universalissima causa, che è Dio. E nel libro *De Causis* si legge che neppure l'intelligenza, o «anima superiore», dà l'essere se non in quanto opera in forza di una mozione divina. Ora, nel concetto di creazione rientra la produzione dell'essere stesso, e non delle sue sole **determinazioni specifiche o numeriche**. Quindi è chiaro che la creazione è un'operazione propria di Dio. Ma può succedere che a un ente venga concesso di compiere l'operazione che è propria di un altro non per virtù propria, bensì come strumento, agendo in virtù di quell'altro: come l'aria che in virtù del fuoco ottiene la facoltà di riscaldare e di infuocare. Per questo motivo

ma substantia separata, creata a Deo, creat aliam post se, et substantiam orbis, et animam eius; et quod substantia orbis creat materiam inferiorum corporum. Et secundum hunc etiam modum Magister dicit, in 5 dist. 4 Sent. [3], quod Deus potest creaturae communicare potentiam creandi, ut creet per ministerium, non propria auctoritate. Sed hoc esse non potest. Quia causa secunda instrumentalis non participat actionem causae superioris, nisi in quantum per aliquid sibi proprium dispositive operatur ad effectum principalis agentis. Si igitur nihil ibi ageret secundum illud quod est sibi proprium, frustra adhiberetur ad agendum, nec oporteret esse determinata instrumenta determinatarum actionum. Sic enim videmus quod securis, scindendo lignum, quod habet ex proprietate suae formae, producit scamni formam, quae est effectus proprius principalis agentis. Illud autem quod est proprius effectus Dei creantis, est illud quod praesupponitur omnibus aliis, scilicet esse absolute. Unde non potest aliquid operari dispositive et instrumentaliter ad hunc effectum, cum creatio non sit ex aliquo praesupposito, quod possit disponi per actionem instrumentalis agentis. Sic igitur impossibile est quod alicui creaturae conveniat creare, neque virtute propria, neque instrumentaliter sive per ministerium. Et hoc praecipue inconueniens est dici de aliquo corpore, quod creet, cum nullum corpus agat nisi tangendo vel movendo; et sic requirit in sua actione aliquid praeeexistens, quod possit tangi et moveri; quod est contra rationem creationis.

Ad primum ergo dicendum quod aliquod perfectum participans aliquam naturam, facit sibi simile, non quidem producendo absolute illam naturam, sed applicando eam ad aliquid. Non enim hic homo potest esse causa naturae humanae absolute, quia sic esset causa sui ipsius, sed est causa quod natura humana sit in hoc homine generato. Et sic praesupponit in sua actione determinatam materiam per quam est hic homo. Sed sicut hic homo participat humanam naturam, ita quodcumque ens creatum participat, ut ita dixerim, naturam essendi, quia solus Deus est suum esse, ut supra [q. 7 a. 1 ad 3; a. 2] dictum est. Nullum igitur ens creatum potest producere aliquod ens absolute, nisi in quantum esse causat in hoc, et sic oportet quod praeintelligatur id per

alcuni hanno pensato che, sebbene la creazione sia un'operazione propria della causa universale, tuttavia una causa subordinata, agendo in forza della causa prima, potrebbe creare. Così Avicenna affermò che la prima sostanza separata, creata [immediatamente] da Dio, ne crea una seconda a sé inferiore, e la sostanza della sfera celeste, e l'anima di questa; e a sua volta la sostanza della sfera celeste crea la materia dei corpi inferiori. E allo stesso modo anche il Maestro delle *Sentenze* dice che Dio può comunicare alla sua creatura la potenza creatrice, in modo che essa possa creare per delega, non in forza della propria capacità. **Ma la cosa non è ammissibile. Infatti la causa seconda strumentale non prende parte all'azione della causa superiore se non in quanto coopera, mediante una sua peculiarità, a disporre un soggetto all'azione dell'agente principale.** Se dunque non causasse nulla in base a ciò che forma la sua peculiarità, il suo impiego nell'azione sarebbe inutile, e non ci sarebbe affatto bisogno di determinati strumenti per determinate funzioni. Vediamo invece che la scure, tagliando il legno, funzione che le deriva dalla sua forma caratteristica, produce la figura della sedia, che è l'effetto proprio dell'agente principale [cioè dell'artigiano]. **Ora l'essere, che è l'effetto proprio di Dio nel creare, è il presupposto di ogni altra cosa. Quindi non si può fare nulla dispositivamente o strumentalmente in vista di questo effetto, non dipendendo la creazione da un presupposto qualsiasi che possa essere disposto da parte di una causa strumentale.** – Quindi non è possibile che una creatura abbia la facoltà di creare, né per virtù propria, né come strumento o per delega. Ed è specialmente fuori luogo affermare che un corpo possa creare: poiché nessun corpo agisce senza un contatto o un moto, e quindi per agire richiede qualcosa di preesistente, atto a essere toccato e mosso: cosa incompatibile con l'idea di creazione.

Soluzione delle difficoltà: 1. Un essere perfetto che abbia ricevuto una data natura produce qualcosa di simile a sé non già producendo quella natura in modo assoluto, ma imprimendola in qualche soggetto. Quest'uomo infatti non può essere causa della natura umana presa in senso assoluto, poiché in tal modo verrebbe a essere causa di se stesso, ma è causa del fatto che la natura umana sia in que-

quod aliquid est hoc, actioni qua facit sibi simile. In substantia autem immateriali non potest praeintelligi aliquid per quod sit haec, quia est haec per suam formam, per quam habet esse, cum sint formae subsistentes. Igitur substantia immaterialis non potest producere aliam substantiam immaterialem sibi similem, quantum ad esse eius; sed quantum ad perfectionem aliquam superadditam; sicut si dicamus quod superior angelus illuminat inferiorem, ut Dionysius dicit [DCH 8,2]. Secundum quem modum etiam in caelestibus est paternitas, ut ex verbis apostoli patet, Eph. 3 [15], *ex quo omnis paternitas in caelo et in terra nominatur*. Et ex hoc etiam evidenter apparet quod nullum ens creatum potest causare aliquid, nisi praesupposito aliquo. Quod repugnat rationi creationis.

Ad secundum dicendum quod ex contrario fit aliquid per accidens, ut dicitur in 1 Phys. [7,13], per se autem fit aliquid ex subiecto, quod est in potentia. Contrarium igitur resistit agenti, in quantum impedit potentiam ab actu in quem intendit reducere agens, sicut ignis intendit reducere materiam aquae in actum sibi similem, sed impeditur per formam et dispositiones contrarias, quibus quasi ligatur potentia ne reducatur in actum. Et quanto magis fuerit potentia ligata, tanto requiritur maior virtus in agente ad reducendam materiam in actum. Unde multo maior potentia requiritur in agente, si nulla potentia praexistat. Sic ergo patet quod multo maioris virtutis est facere aliquid ex nihilo, quam ex contrario.

Ad tertium dicendum quod virtus facientis non solum consideratur ex substantia facti, sed etiam ex modo faciendi, maior enim calor non solum magis, sed etiam citius calefacit. Quamvis igitur creare aliquem effectum finitum non demonstret potentiam infinitam, tamen creare ipsum ex nihilo demonstrat potentiam infinitam. Quod ex praedictis [ad 2] patet. Si enim tanto maior virtus requiritur in agente, quanto potentia est magis remota ab actu, oportet quod virtus agentis ex nulla praesupposita potentia, quale agens est creans, sit infinita, quia nulla proportio est nullius potentiae ad aliquam potentiam, quam praesupponit virtus agentis naturalis, sicut et non entis ad ens. Et quia nulla creatura habet simpliciter potentiam infi-

st'altro uomo generato. E così nel suo agire presuppone una determinata materia, dalla quale quest'altro uomo deriva. Ma come l'uomo singolo riceve la natura umana, così qualsiasi ente creato riceve, per così dire, la natura dell'essere: poiché Dio soltanto è il suo proprio essere, come si è detto sopra. Quindi nessun ente creato può produrre un altro ente come tale, ma soltanto può causare l'essere *in un dato soggetto*: perciò all'operazione con la quale una creatura produce qualcosa di somigliante a sé va presupposta una qualche entità che faccia di una cosa *questo dato soggetto*. Ora, in una sostanza immateriale non si può presupporre qualcosa che la costituisca nella sua individualità numerica: poiché essa è numericamente determinata in forza della sua forma, mediante la quale riceve l'essere, trattandosi di una forma sussistente. Quindi una sostanza immateriale non può produrre un'altra sostanza immateriale somigliante a sé per il suo essere [sostanziale], ma soltanto quanto a certe perfezioni complementari: come quando affermiamo, con Dionigi, che l'angelo superiore illumina l'inferiore. E in questo modo vi è una paternità anche tra le realtà celesti, come risulta dalle parole dell'Apostolo in *Ef. Dal quale* [da Dio Padre] *ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*. E anche da ciò risulta evidente che nessun essere creato può causare senza presupposti. Cosa, questa, incompatibile con il concetto di creazione.

2. È accidentale che una cosa derivi dal suo contrario, come dice Aristotele, poiché di per sé essa viene ricavata da un soggetto che è in potenza. Il contrario quindi resiste all'agente in quanto trattiene la potenzialità da quell'atto al quale l'agente tende a portarla: come il fuoco tende a portare la materia dell'acqua a un atto che gli assomiglia, ma trova ostacolo nella forma e nelle disposizioni contrarie, dalle quali la potenza viene come legata perché non sia portata all'atto. E quanto maggiormente la potenza è legata, tanto maggior forza si richiede nell'agente per ridurre in atto la materia. Per cui molta maggiore potenza si richiede nell'agente se non preesiste alcuna potenzialità. Così dunque è chiaro che è un'opera di maggior potenza produrre qualcosa dal nulla che non da un'entità contraria.

3. La potenza di chi opera non va misurata soltanto in base alla natura del prodotto, ma anche

nitam, sicut neque esse infinitum, ut supra [q. 7 a. 2] probatum est, relinquitur quod nulla creatura possit creare.

in base al modo della produzione: infatti un calore più intenso non solo riscalda di più, ma riscalda anche più celermente. Sebbene quindi creare un effetto finito non manifesti una potenza infinita, tuttavia lo stesso creare dal nulla manifesta una potenza infinita. Cosa, questa, già dimostrata sopra. Se infatti si richiede nell'agente tanta maggiore efficacia quanto più la potenza è lontana dall'atto, bisogna che l'efficacia di chi produce senza presupporre alcuna potenza, quale è l'agente che crea, sia infinita: poiché non esiste confronto tra l'assenza di ogni potenzialità e una qualche potenza – che l'efficacia di un agente naturale presuppone sempre –; come [non può esserci confronto] tra il non ente e l'ente. E siccome nessuna creatura ha una potenza o un essere semplicemente infiniti, come si è provato in precedenza, rimane stabilito che nessuna creatura può creare.

Articulus 6

Utrum creare sit proprium alicuius personae

Ad sextum sic sic proceditur. Videtur quod creare sit proprium alicuius personae.

1. Quod enim est prius, est causa eius quod est post; et perfectum imperfecti. Sed processio divinae personae est prior quam processio creaturae, et magis perfecta, quia divina persona procedit in perfecta similitudine sui principii, creatura vero in imperfecta. Ergo processiones divinarum personarum sunt causa processionis rerum. Et sic creare est proprium personae.

2. Praeterea, personae divinae non distinguuntur ab invicem nisi per suas processiones et relationes. Quidquid igitur differenter attribuitur divinis personis, hoc convenit eis secundum processiones et relationes personarum. Sed causalitas creaturarum diversimode attribuitur divinis personis, nam in symbolo fidei [nicaeno] Patri attribuitur quod sit *Creator omnium visibilium et invisibilium*; Filio autem attribuitur quod *per eum omnia facta sunt*; sed Spiritui Sancto, quod sit *Dominus et vivificator*. Causalitas ergo creaturarum convenit personis secundum processiones et relationes.

3. Praeterea, si dicatur quod causalitas creaturae attenditur secundum aliquod attributum essenziale quod appropriatur alicui personae, hoc non videtur sufficiens. Quia quilibet ef-

Articolo 6

Creare è proprietà di una sola persona divina?

Sembra di sì. Infatti:

1. Ciò che precede è causa di ciò che segue; e il perfetto dell'imperfetto. Ora, l'emanazione delle persone divine precede l'emanazione delle creature; ed è più perfetta, poiché una persona divina emana con perfetta somiglianza dal suo principio, mentre la creatura emana con una somiglianza imperfetta. Quindi le processioni delle persone divine sono la causa dell'emanazione delle cose. E così il creare è la proprietà di una persona.

2. Le persone divine non si distinguono l'una dall'altra se non per le loro processioni e relazioni. Quindi tutto ciò che è attribuito in diverse maniere alle varie persone divine conviene ad esse in forza delle processioni e delle relazioni. Ora, la capacità di causare le creature è attribuita alle varie persone divine in maniere diverse: infatti nel Simbolo della fede si attribuisce al Padre di essere: «Creatore di tutte le cose visibili e invisibili»; del Figlio invece si dice: «Per mezzo di lui tutte le cose sono state create»; dello Spirito Santo infine si dice: «È Signore e dà la vita». Quindi causare le creature conviene alle Persone secondo le processioni e le relazioni.

3. Se uno replicasse che la creazione viene considerata in rapporto a un attributo essen-

fectus divinus causatur a quolibet attributo essentiali, scilicet potentia, bonitate et sapientia, et sic non magis pertinet ad unum quam ad aliud. Non deberet ergo aliquis determinatus modus causalitatis attribui uni personae magis quam alii, nisi distinguerentur in creando secundum relationes et processiones.

Sed contra est quod dicit Dionysius, 2 cap. De div. nom. [3], quod communia totius divinitatis sunt *omnia causalia*.

Respondeo dicendum quod creare est proprie causare sive producere esse rerum. Cum autem omne agens agat sibi simile, principium actionis considerari potest ex actionis effectu, ignis enim est qui generat ignem. Et ideo creare convenit Deo secundum suum esse, quod est eius essentia, quae est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personae, sed commune toti Trinitati. Sed tamen divinae personae secundum rationem suae processionis habent causalitatem respectu creationis rerum. Ut enim supra [q. 14 a. 8; q. 19 a. 4] ostensum est, cum de Dei scientia et voluntate ageretur, Deus est causa rerum per suum intellectum et voluntatem, sicut artifex rerum artificiarum. Artifex autem per verbum in intellectu conceptum, et per amorem suae voluntatis ad aliquid relatum, operatur. Unde et Deus Pater operatus est creaturam per suum Verbum, quod est Filius; et per suum Amorem, qui est Spiritus Sanctus. Et secundum hoc processiones personarum sunt rationes productionis creaturarum, inquantum includunt essentialia attributa, quae sunt scientia et voluntas.

Ad primum ergo dicendum quod processiones divinarum personarum sunt causa creationis sicut dictum est [in co.].

Ad secundum dicendum quod, sicut natura divina, licet sit communis tribus personis, ordine tamen quodam eis convenit, inquantum Filius accipit naturam divinam a Patre, et Spiritus Sanctus ab utroque; ita etiam et virtus creandi, licet sit communis tribus personis, ordine tamen quodam eis convenit; nam Filius habet eam a Patre, et Spiritus Sanctus ab utroque. Unde Creatorem esse attribuitur Patri, ut ei qui non habet virtutem creandi ab alio. De Filio autem dicitur *per quem omnia facta sunt*, inquantum habet eandem virtutem, sed ab alio, nam haec praepositio *per* solet denotare causam mediam, sive principium de prin-

ziale il quale conviene per appropriazione a una data persona, non si avrebbe ancora una risposta sufficiente. Infatti qualsiasi opera divina viene causata da tutti gli attributi essenziali, cioè dalla potenza, dalla bontà e dalla sapienza: e in tal modo non si può dire che appartenga più all'uno che all'altro. Quindi non si sarebbe dovuto attribuire un determinato modo di causare a una persona piuttosto che a un'altra se, nel creare, le persone non fossero realmente distinte secondo le relazioni e le processioni.

In contrario: Dionigi dice: «Tutti gli attributi causali» sono comuni a tutta la divinità.

Risposta: creare propriamente è causare o produrre l'essere delle cose. Ora, siccome ogni operante produce cose a sé somiglianti, si può stabilire quale sia il principio di un'operazione dall'effetto della medesima: infatti a produrre il fuoco non sarà che il fuoco. Quindi a Dio appartiene l'atto creativo in forza del suo essere: e questo non è altro che la sua essenza, comune alle tre persone. E così il creare non è proprio di una sola persona, ma è comune a tutta la Trinità. Tuttavia le persone divine hanno un influsso causale sulla creazione in base alla natura delle rispettive processioni. Come infatti abbiamo dimostrato sopra, quando si trattava della scienza e della volontà divina, Dio è causa delle cose per mezzo del suo intelletto e della sua volontà, come l'artigiano nei confronti dei suoi manufatti. Ora, l'artigiano si pone all'opera servendosi di un verbo [parola intima o idea] concepito dall'intelligenza, e spinto da un amore [o inclinazione] della sua volontà verso un qualche oggetto. E così anche Dio Padre ha prodotto le creature per mezzo del suo Verbo, che è il Figlio, e per mezzo del suo Amore, che è lo Spirito Santo. E sotto questo aspetto le processioni delle persone sono la ragione della produzione delle creature, in quanto esse includono gli attributi essenziali della scienza e della volontà.

Soluzione delle difficoltà: 1. Le processioni delle persone divine sono causa della creazione nel modo indicato.

2. Come la natura divina, pur essendo comune alle tre persone, conviene ad esse secondo un certo ordine, in quanto il Figlio la riceve dal Padre e lo Spirito Santo da entrambi, così anche la potenza creatrice, sebbene sia comu-

cipio. Sed Spiritui Sancto, qui habet eandem virtutem ab utroque, attribuitur quod dominando gubernet, et vivificet quae sunt creata a Patre per Filium. Potest etiam huius attributionis communis ratio accipi ex appropriatione essentialium attributorum. Nam, sicut supra [q. 39 a. 8] dictum est, Patri appropriatur potentia, quae maxime manifestatur in creatione, et ideo attribuitur Patri Creatorem esse. Filio autem appropriatur sapientia, per quam agens per intellectum operatur, et ideo dicitur de Filio, *per quem omnia facta sunt*. Spiritui Sancto autem appropriatur bonitas, ad quam pertinet gubernatio deducens res in debitos fines, et vivificatio, nam vita in interiori quodam motu consistit, primum autem movens est finis et bonitas.

Ad tertium dicendum quod, licet quilibet effectus Dei procedat ex quolibet attributorum, tamen reducitur unusquisque effectus ad illud attributum, cum quo habet convenientiam secundum propriam rationem, sicut ordinatio rerum ad sapientiam, et iustificatio impii ad misericordiam et bonitatem se superabundanter diffundentem. Creatio vero, quae est productio ipsius substantiae rei, reducitur ad potentiam.

Articulus 7

Utrum in creaturis sit necesse inveniri vestigium Trinitatis

Ad septimum sic proceditur. Videtur quod in creaturis non sit necesse inveniri vestigium Trinitatis.

1. Per sua enim vestigia unumquodque investigari potest. Sed Trinitas personarum non potest investigari ex creaturis, ut supra [q. 32 a.1] habitum est. Ergo vestigia Trinitatis non sunt in creatura.

ne alle tre persone, tuttavia conviene ad esse secondo un certo ordine. Quindi si attribuisce al Padre di essere Creatore come a colui che non riceve da altri la potenza creatrice. Del Figlio invece si afferma: «Per mezzo di lui tutte le cose sono state create», poiché egli ha il medesimo potere, ma da altri: infatti la preposizione *per* suole denotare una causa intermedia, ossia un principio [che viene] da un principio. Allo Spirito Santo infine, che ha questa medesima potenza da entrambi, viene attribuito il dirigere come Signore e vivificare ciò che è stato creato dal Padre mediante il Figlio. – Si può anche dare una spiegazione più generica ricavandola dalla maniera ordinaria di appropriare gli attributi essenziali [alle varie persone]. Come infatti si disse più sopra, si dà al Padre per appropriazione la potenza, che si manifesta soprattutto nella creazione: perciò si attribuisce al Padre di essere il Creatore. Al Figlio invece viene riservata la sapienza, per mezzo della quale opera un agente intellettuale: e per questo si dice del Figlio: «Per mezzo di lui tutte le cose sono state create». Si riserva infine allo Spirito Santo la bontà, a cui appartiene il governare, cioè il condurre le cose ai loro fini rispettivi, e il vivificare: infatti la vita consiste in un certo movimento interiore, il cui primo movente è il fine e il bene.

3. Per quanto ogni opera di Dio derivi da ciascuno dei suoi attributi, tuttavia ogni opera si riporta a quell'attributo col quale ha una naturale affinità: come l'ordine delle cose [si ricollega] alla sapienza, e la giustificazione del peccatore alla misericordia e alla bontà, che tende a diffondersi in maniera sovrabbondante. La creazione invece, che consiste nella produzione della sostanza stessa delle cose, si ricollega alla potenza di Dio.

Articolo 7

È necessario che nelle creature si trovi un vestigio della Trinità?

Sembra di no. Infatti:

1. Una cosa attraverso le sue vestigia può divenire oggetto d'indagine. Ma la Trinità delle persone non può essere oggetto d'indagine a partire dalle creature, come si è osservato sopra. Quindi nelle creature non c'è un vestigio della Trinità.

2. Tutto ciò che si trova nelle creature è una

2. Praeterea, quidquid in creatura est, creatum est. Si igitur vestigium Trinitatis invenitur in creatura secundum aliquas proprietates suas, et omne creatum habet vestigium Trinitatis, oportet in unaquaque illarum inveniri etiam vestigium Trinitatis, et sic in infinitum.

3. Praeterea, effectus non repraesentat nisi suam causam. Sed causalitas creaturarum pertinet ad naturam communem, non autem ad relationes, quibus personae distinguuntur et numerantur. Ergo in creatura non invenitur vestigium Trinitatis, sed solum unitatis essentiae.

Sed contra est quod Augustinus dicit, 6 De Trin. [10], quod *Trinitatis vestigium in creatura apparet*.

Respondeo dicendum quod omnis effectus alicqualiter repraesentat suam causam, sed diversimode. Nam aliquis effectus repraesentat solum causalitatem causae, non autem formam eius, sicut fumus repraesentat ignem, et talis repraesentatio dicitur esse repraesentatio vestigii; vestigium enim demonstrat motum alicuius transeuntis, sed non qualis sit. Aliquis autem effectus repraesentat causam quantum ad similitudinem formae eius, sicut ignis generatus ignem generantem, et statua Mercurii Mercurium, et haec est repraesentatio imaginis. Processiones autem divinarum personarum attenduntur secundum actus intellectus et voluntatis, sicut supra [q. 27] dictum est, nam Filius procedit ut Verbum intellectus, Spiritus Sanctus ut Amor voluntatis. In creaturis igitur rationalibus, in quibus est intellectus et voluntas, invenitur repraesentatio Trinitatis per modum imaginis, in quantum invenitur in eis verbum conceptum et amor procedens. Sed in creaturis omnibus invenitur repraesentatio Trinitatis per modum vestigii, in quantum in quolibet creatura inveniuntur aliqua quae necesse est reducere in divinas personas sicut in causam. Quaelibet enim creatura subsistit in suo esse, et habet formam per quam determinatur ad speciem, et habet ordinem ad aliquid aliud. Secundum igitur quod est quaedam substantia creata, repraesentat causam et principium, et sic demonstrat personam Patris, qui est principium non de principio. Secundum autem quod habet quandam formam et speciem, repraesentat Verbum; secundum quod forma artificiatum est ex conceptione artificis. Secundum autem quod habet ordinem, repraesentat Spiritum Sanctum, in quantum est Amor, quia or-

realità creata. Se dunque il vestigio della Trinità si trova nelle creature per certe proprietà delle medesime, e se tutte le realtà create hanno un tale vestigio, ne segue necessariamente che si trova un vestigio della Trinità anche in ciascuna di quelle proprietà: ma così si andrebbe all'infinito.

3. L'effetto non rappresenta se non la propria causa. Ora, la causalità sul creato non è dovuta alle relazioni che distinguono numericamente le persone, ma alla natura comune. Quindi nelle creature non si trova un vestigio della Trinità, ma solo dell'unità dell'essenza.

In contrario: Agostino dice: «Nella creatura appare un vestigio della Trinità, ma solo delle unità dell'essenza».

Risposta: gli effetti assomigliano tutti in qualche modo alla loro causa, ma in modi diversi. Infatti alcuni effetti stanno a rappresentare soltanto l'efficacia della causa, ma non la sua forma, come il fumo rappresenta il fuoco; e si dice che una tale maniera di rappresentare è un *vestigio* perché il vestigio, o traccia, serve a mostrare il percorso di un viandante, ma non a far conoscere chi egli sia. Altri effetti, invece, assomigliano alla causa per una somiglianza di forma, come il fuoco prodotto al fuoco che lo produce, e la statua di Mercurio a Mercurio stesso: e questa somiglianza è chiamata *immagine*. Ora, le processioni delle persone si presentano quali atti dell'intelletto e della volontà, come si disse: infatti il Figlio procede come Verbo dell'intelletto divino, e lo Spirito Santo come Amore della volontà. Quindi nelle creature razionali, in cui si trovano la volontà e l'intelligenza, si ha una rappresentazione della Trinità a modo di immagine, in quanto si riscontra in esse un verbo mentale e un amore che ne deriva. Invece troviamo in tutte le creature la rappresentazione della Trinità a modo di vestigio, in quanto si trovano in ogni creatura degli aspetti che è necessario attribuire, come alla loro causa, alle persone divine. Infatti ogni creatura sussiste nel proprio essere, ha inoltre una forma che ne determina la specie, e infine ha un ordine verso qualcos'altro. Allora diciamo che in quanto essa è una sostanza creata, rappresenta la causa o principio: e così indica la persona del Padre, che è il principio senza principio. In quanto invece ha una data forma o specie, rappresenta il Verbo, poiché la forma dell'opera d'arte deriva dal verbo mentale del-

do effectus ad aliquid alterum est ex voluntate creantis. Et ideo dicit Augustinus, in 6 lib. De Trin. [10], quod vestigium Trinitatis invenitur in unaquaque creatura, secundum quod *unum aliquid est*, et secundum quod *aliqua specie formatur*, et secundum quod *quendam ordinem tenet*. Et ad haec etiam reducuntur illa tria, *numerus, pondus et mensura*, quae ponuntur Sap. 11 [21], nam mensura refertur ad substantiam rei limitatam suis principiis, numerus ad speciem, pondus ad ordinem. Et ad haec etiam reducuntur alia tria quae ponit Augustinus [De nat. boni 3], *modus, species et ordo*. Et ea quae ponit in libro Octoginta trium Q. [18], *quod constat, quod discernitur, quod congruit*, constat enim aliquid per suam substantiam, discernitur per formam, congruit per ordinem. Et in idem de facili reduci possunt quaecumque sic dicuntur.

Ad primum ergo dicendum quod repraesentatio vestigii attenditur secundum appropriata, per quem modum ex creaturis in Trinitatem divinarum personarum veniri potest, ut dictum est [in co.].

Ad secundum dicendum quod creatura est res proprie subsistens, in qua est praedicta tria invenire. Neque oportet quod in quolibet eorum quae ei insunt, haec tria inveniantur, sed secundum ea vestigium rei subsistenti attribuitur.

Ad tertium dicendum quod etiam processiones personarum sunt causa et ratio creationis aliquo modo, ut dictum est [a. 6].

Articulus 8

Utrum creatio admisceatur in operibus naturae et artis

Ad octavum sic proceditur. Videtur quod creatio admisceatur in operibus naturae et artis.

1. In qualibet enim operatione naturae et artis producitur aliqua forma. Sed non producitur ex aliquo, cum non habeat materiam partem sui. Ergo producitur ex nihilo. Et sic in qualibet operatione naturae et artis est creatio.

2. Praeterea, effectus non est potior sua causa.

l'artista. Infine in quanto la creatura dice ordine o tendenza, offre una somiglianza con lo Spirito Santo, che è Amore: infatti l'ordine o attitudine di una creatura verso qualcos'altro deriva dalla volontà del Creatore. Per questo Agostino afferma che in ogni creatura si trova un vestigio della Trinità: e perché essa «è qualcosa», e perché «è costituita in una specie», e perché «conserva un certo ordine». – E a queste tre cose si riducono quei tre elementi elencati in *Sap: numero, peso e misura*. Infatti la *misura* corrisponde alla sostanza delle cose delimitata dai principi delle medesime, il *numero* alla specie, il *peso* all'ordine. – E si riducono a ciò anche gli altri tre termini agostiniani: il *modo*, la *specie* e l'*ordine*. – E lo stesso si dica dell'altra distinzione agostiniana tra *ciò che costituisce*, *ciò che distingue* e *ciò che conviene*: poiché ogni cosa rimane costituita in forza della propria sostanza, viene distinta per mezzo della forma, dice convenienza mediante l'ordine. – E a queste si possono facilmente riportare tutte le altre espressioni del genere.

Soluzione delle difficoltà: 1. La somiglianza caratteristica del *vestigio* si fonda direttamente sugli attributi appropriati [alle diverse persone], e in tal modo possiamo risalire alla Trinità delle persone divine, come si è spiegato.

2. Le creature sono propriamente le realtà sussistenti, nelle quali si possono riscontrare le tre perfezioni che abbiamo indicato. Ma non ne segue di necessità che in ogni elemento esistente in esse ci siano le tre realtà suddette, bensì proprio a causa di tali elementi si attribuisce il carattere di vestigio alle realtà sussistenti.

3. Anche le processioni delle persone sono, in qualche modo, causa e norma direttiva della creazione, come si è spiegato.

Articolo 8

Nelle opere della natura e dell'arte si nasconde un atto creativo?

Sembra di sì. Infatti:

1. In ogni opera della natura e dell'arte viene prodotta una forma. Ma questa non può derivare da qualche altro elemento, dato che non è composta di materia. Quindi è prodotta dal nulla. E così ogni operazione della natura e dell'arte implica una creazione.

2. L'effetto non può essere maggiore della sua causa. Ora, negli enti naturali non troviamo

Sed in rebus naturalibus non invenitur aliquid agens nisi forma accidentalis, quae est forma activa vel passiva. Non ergo per operationem naturae producitur forma substantialis. Relinquitur igitur quod sit per creationem.

3. Praeterea, natura facit sibi simile. Sed quaedam inveniuntur generata in natura non ab aliquo sibi simili, sicut patet in animalibus generatis per putrefactionem. Ergo eorum forma non est a natura, sed a creatione. Et eadem ratio est de aliis.

4. Praeterea, quod non creatur, non est creatura. Si igitur in his quae sunt a natura non adiungitur creatio, sequitur quod ea quae sunt a natura, non sunt creaturae. Quod est haereticum.

Sed contra est quod Augustinus, Super Gen. [5,11.20], distinguit opus propagationis, quod est opus naturae, ab opere creationis.

Respondeo dicendum quod haec dubitatio inducitur propter formas. Quas quidam posuerunt non incipere per actionem naturae, sed prius in materia exstitisse, ponentes latitudinem formarum. Et hoc accidit eis ex ignorantia materiae, quia nesciebant distinguere inter potentiam et actum, quia enim formae praeexistunt in materia in potentia, posuerunt eas simpliciter praeexistere. Alii vero posuerunt formas dari vel causari ab agente separato, per modum creationis. Et secundum hoc cuilibet operationi naturae adiungitur creatio. Sed hoc accidit eis ex ignorantia formae. Non enim considerabant quod forma naturalis corporis non est subsistens, sed quo aliquid est, et ideo, cum fieri et creari non conveniat proprie nisi rei subsistenti, sicut supra [a. 4] dictum est, formarum non est fieri neque creari, sed concreata esse. Quod autem proprie fit ab agente naturali, est compositum, quod fit ex materia. Unde in operibus naturae non admiscetur creatio, sed praesupponitur ad operationem naturae.

Ad primum ergo dicendum quod formae incipiunt esse in actu, compositis factis, non quod ipsae fiant per se, sed per accidens tantum.

Ad secundum dicendum quod qualitates activae in natura agunt in virtute formarum substantialium. Et ideo agens naturale non solum producit sibi simile secundum qualitatem, sed secundum speciem.

Ad tertium dicendum quod ad generationem animalium imperfectorum sufficit agens universale, quod est virtus caelestis, cui assimila-

ad agire altro che forme accidentali attive o passive. Quindi la forma sostanziale non deriva dalle operazioni della natura. Non rimane quindi che pensare a una creazione.

3. La natura produce ciò che le è simile. Ma si trovano in natura degli enti che non sono prodotti da enti consimili, come è evidente nel caso di quegli animali che nascono dalla putrefazione. Quindi la loro forma non deriva dalla natura, ma da una creazione.

4. Ciò che non viene creato non è una creatura. Se dunque in ciò che è prodotto dalla natura non interviene anche la creazione, ne segue che quanto la natura produce non è una creatura. Il che è eretico.

In contrario: Agostino distingue dalla creazione l'opera di propagazione, che è un'opera della natura.

Risposta: la presente questione è sorta a motivo delle forme. Le quali, secondo alcuni, non sarebbero causate dalla natura, ma esisterebbero già prima nella materia, standovi come nascoste. – E l'idea nacque in essi dal non aver avuto la nozione esatta di materia, poiché non sapevano distinguere tra la potenza e l'atto: e così, poiché le forme preesistono potenzialmente nella materia, le considerarono come preesistenti puramente e semplicemente. Altri, invece, ritennero che le forme venissero date o causate per creazione da una causa trascendente. E secondo questa opinione a ogni opera della natura corrisponderebbe un atto creativo. – Ma ciò dipende dall'ignoranza della vera nozione di forma. Essi infatti non consideravano il fatto che la forma di un corpo fisico non è una realtà sussistente, ma è solo il [costitutivo] per mezzo del quale una cosa sussiste: per cui, siccome l'essere prodotto o creato non appartiene propriamente che a una realtà sussistente, come si è dimostrato in precedenza, alle forme non si addice di essere prodotte o create, ma solo di essere *concreate*. Ciò che invece propriamente viene prodotto da una causa naturale è il composto, che viene formato dalla materia. Quindi nelle opere della natura non si nasconde una creazione, ma questa è presupposta alla causalità della natura.

Soluzione delle difficoltà: 1. Le forme incominciano a essere attuali nel momento in cui sono prodotti i composti: ciò però non significa che esse vengano prodotte direttamente, ma solo indirettamente.

lantur non secundum speciem, sed secundum analogiam quandam, neque oportet dicere quod eorum formae creantur ab agente separato. Ad generationem vero animalium perfectorum non sufficit agens universale, sed requiritur agens proprium, quod est generans univocum.

Ad quartum dicendum quod operatio naturae non est nisi ex praesuppositione principiorum creatorum, et sic ea quae per naturam fiunt, creaturae dicuntur.

2. Le qualità attive agiscono nella natura in virtù delle forme sostanziali. Quindi un agente naturale produce un essere che gli assomiglia non solo per le qualità, ma anche per la specie.

3. Per la generazione degli animali imperfetti basta quella causa universale che è la virtù dei cieli, alla quale tali animali si assimilano secondo una somiglianza non specifica, ma per così dire analogica: non è dunque necessario ritenere che le loro forme siano create da una causa trascendente. Invece per la generazione degli animali perfetti non basta una causa universale, ma si richiede una causa propria, che è il generante univoco.

4. Le operazioni della natura presuppongono sempre delle cause create: e così anche le realtà prodotte dalla natura sono chiamate creature.

QUAESTIO 46 DE PRINCIPIO DURATIONIS RERUM CREATARUM

Consequenter considerandum est de principio durationis rerum creatarum [cf. q. 44 prol.]. Et circa hoc quaeruntur tria. Primo, utrum creaturae semper fuerint. Secundo, utrum eas incoepisse sit articulus fidei. Tertio, quomodo Deus dicatur in principio caelum et terram creasse.

Articulus 1 Utrum universitas creaturarum semper fuerit

Ad primum sic proceditur. Videtur quod universitas creaturarum, quae mundi nomine nuncupatur, non incoeperit, sed fuerit ab aeterno.

1. Omne enim quod incoepit esse, antequam fuerit, possibile fuit ipsum esse, alioquin impossibile fuisset ipsum fieri. Si ergo mundus incoepit esse, antequam inciperet, possibile fuit ipsum esse. Sed quod possibile est esse, est materia, quae est in potentia ad esse, quod est per formam, et ad non esse, quod est per privationem. Si ergo mundus incoepit esse, ante mundum fuit materia. Sed non potest esse materia sine forma, materia autem mundi cum forma, est mundus. Fuit ergo mundus antequam esse inciperet, quod est impossibile.

2. Praeterea, nihil quod habet virtutem ut sit semper, quandoque est et quandoque non est,

QUESTIONE 46 L'INIZIO DELLA DURATA DELLE REALTÀ CREATE

Consequenzialmente dobbiamo ora studiare l'inizio della durata delle realtà create. E su tale argomento si pongono tre quesiti: 1. Le creature sono sempre esistite? 2. Che le cose abbiano avuto un inizio è un articolo di fede? 3. In che senso si dice che Dio creò il cielo e la terra in principio?

Articolo 1 L'universo è sempre esistito?

Sembra di sì. Infatti:

1. Tutto ciò che ha avuto inizio, prima di esistere, era una cosa capace di venire all'esistenza: altrimenti sarebbe poi stato impossibile che venisse prodotto. Se dunque il mondo ha iniziato a esistere, prima che iniziasse era una cosa capace di esistere. Ora, ciò che ha la capacità di esistere non è altro che la materia prima, la quale è in potenza a quell'essere che si ha mediante la forma, e a quel non essere che si verifica con la privazione. Se dunque il mondo ha iniziato a esistere, in precedenza c'era la materia. Ma non può esistere della materia senza forma; e d'altra parte la materia del mondo, con la sua forma, non è altro che il mondo. Quindi il mondo sarebbe esistito prima di iniziare a esistere: il che è assurdo.

2. Tutto ciò che ha la capacità di esistere sem-